

DIARIO DI PIETRO CADEI PER PIÙ DI 40 ANNI
IMPIEGATO ALLA FRANCHI-GREGORINI DI LOVERE

"Giugno 1920: tafferugli alla Franchi-Gregorini il Direttore viene ferito alla testa da un calamaio"

Ha lasciato un diario, **Pietro Cadei** (classe 1894), eclettico impiegato e storico per diletto, che nel 1969 pubblicò "Cronache loveresi" e che la morte ha colto nel momento in cui stava preparando un volume dedicato alla storia del grande stabilimento di Lovere, con retroscena di tutto inediti, frutto anche di una sua testimonianza diretta (lui stesso, al termine dello scritto, dice che "i fatti che ho descritto in gran parte li ho vissuti").

Nel numero del 4 maggio scorso (Araberara - Speciale Lovere pag. 20 - ndr) abbiamo pubblicato uno stralcio di questo "diario inedito", dall'archivio Fiorani, riguardante il momento in cui **Andrea Ventura Gregorini**, discendente (propinquo) dello storico fondatore della fabbrica, **Giovanni Andrea Gregorini**, in carica come presidente della società, viene di fatto estromesso dalla fabbrica, venduta dai maggiori azionisti (gruppo Pesenti di Bergamo) e data in mano all'industriale bresciano **Attilio Franchi**, che ebbe "l'impudenza" di mettere il suo cognome davanti a quello della famiglia dei fondatori, appunto i Gregorini.

Nello stralcio di diario riportato eravamo al febbraio 1919, subito dopo la guerra, all'epoca di quello che verrà chiamato il "biennio rosso" per gli scioperi in tutta Italia: proprio nel febbraio di quell'anno, la proprietà dello stabilimento, essendo già il Gregorini uscito di scena volontariamente, dovette concedere le otto ore lavorative ai dipendenti, riassorbendo parte del personale che era stato licenziato in seguito alla crisi della produzione che doveva essere riconvertita da quella di materiale bellico a quella di materiale di... pace.

* * *

Nel 1919 la Camera del Lavoro di Lovere avanzò la richiesta di miglioramenti salariali, ma la Direzione si rifiutò di discuterla, adducendo che la concessione delle 8 ore giornaliere aveva già apportato un aumento dei costi di produzione e che un ulteriore aumento non era possibile senza andare incontro ad un'eventuale crisi di lavoro e ciò a danno della stessa classe operaia.

La controversia si fece più aspra e la Camera del Lavoro indisse una assemblea generale degli operai nel salone del Cinema Teatro in Via Aphel (ora Via Giorgio Oprandi - ndr).

Dai dirigenti sindacali vennero esposte o spiegate le proposte avanzate e spiegate le proposte avanzate dalla direzione ed i motivi addotti

alla Direzione nel rifiutarne la discussione. Non rimaneva che la arma dello sciopero per indurre la Direzione a più miti consigli e questo era quanto si richiedeva all'assemblea. La votazione fu effettuata per alzata di mano e perciò un po' caotico il conteggio degli aderenti e dei contrari allo sciopero. I dirigenti sindacali dissero che la maggioranza era per lo sciopero. Veniva informata di questo la Direzione dello Stabilimento e si dava così inizio ad una astensione dal lavoro che si protrasse per due mesi: Agosto e Settembre.

La trattativa fu assai difficile; alla fine si concluse con la accettazione da parte della Direzione di un con-

gati), vertenze che da tempo si discutevano senza venire mai ad una conclusione. Il 4 giugno, nella mattinata vengono licenziati tre membri della Commissione Interna e più precisamente: Gelidi della Commissione Operaia, Pegurri della Commissione Impiegati, Gianotti della Commissione Capi tecnici.

Gli operai resi edotti da questo atto della Direzione, fanno una dimostrazione di protesta prima sul piazzale antistante gli uffici della Direzione e poi, non ricevendo soddisfazioni alla

del fatto, indice per il giorno seguente una riunione in Prefettura delle due parti. La riunione del giorno 6

presieduta dal Prefetto, è alquanto animata e solo nella tarda serata si raggiunge l'accordo.

Viene steso un verbale in cui la Direzione ritira i licenziamenti dei tre membri delle Commissioni Interne; si impegna alla nomina di una Commis-

sione estranea alle parti onde valutare se i motivi addotti dalla Direzione per i licenziamenti rispondono alla realtà; si impegna a pa-

Vi furono ancora, è vero, occupazione di stabilimenti, ma sempre limitati nel tempo ma non più su scala nazionale.

La lotta è dura per gli operai e dopo due mesi di inattività, poiché dopo l'occupazione degli stabilimenti a nulla aveva giovato, sia per la mancanza di materia prima sia per la assoluta mancanza di fondi finanziari, si addivenne a Roma ad un concordato, in cui le richieste furono in buona parte accettate. Lo Stabilimento di Lovere non aderì a questo sciopero in quanto il Comm. Attilio Franchi accettò aprioristicamente quanto sarebbe stato deliberato alla conclusione dello sciopero. Per questa

cessa di esistere.

La Direzione centrale di Genova è categorica: eliminare ogni lavorazione non redditizia, nuova contabilità e licenziamento del personale esuberante. Vengono soppressi tutti i laminatoi e tutto il personale addetto a questa lavorazione viene licenziato. I laminatoi da mm 240-260-450 sono considerati come rottami e passano all'acciaieria, mentre i due laminatoi automatici, uno da mm 260 e uno da mm 700 vengono trasferiti il primo a Novi Ligure e il secondo a Marghera (i due laminatoi erano stati installati dopo la guerra).

Con la nuova contabilità anche il personale impiegato viene ridotto. Nuova



Fortunato Gregorini padre di Andrea Gregorini



ILVA LOVERE (BIENNIO 1956-58) SCUOLA APPRENDISTI "ING. CESARE COVINI"

Prima riga in alto da sinistra: Regonesi - Bianchi - Falardi - Mazzucchelli - Contessi - Ferrari - Boetti - Stefani - Piantanida - Luna

Seconda riga da sinistra: Lumina - Sorlini - Ruggeri - Fiorani - Oprandi - Macario - Gallizioli - Pezzotti - Cadei (figlio di Pietro)

Terza riga da sinistra: Camanini - Bianchi - Del Vecchio - Colombi - Fontana - Sasselli - Bertoletti

tratto di lavoro per gli impiegati e di una rappresentanza di operai ed impiegati nello stabilimento per eventuali discussioni sindacali con la Direzione.

Fu questa una importante conquista sindacale: era l'inizio della Commissione Interna. Gli aumenti salariali furono effimeri. Le famiglie operaie sopportarono duri sacrifici durante lo sciopero e ne videro la fine con grande sollievo. Nel 1920 lo stabilimento viene occupato dalle maestranze nei giorni 4-5-6 Giugno. La causa di quest'atto di violenza da parte degli operai fu causato dal licenziamento di tre membri della Commissione interna.

Erano già in corso altre vertenze: la mancata applicazione del contratto degli impiegati e dei capitecnici; concordati l'anno precedente, ed i continui indiscriminati licenziamenti (erano già stati effettuati 130 licenziamenti tra operai e impie-

gati) loro richiesta, invadono gli uffici della stessa Direzione. Avengono tafferugli ed il Direttore, Ing. Leone, viene ferito alla testa da un calamaio.

Davanti alla violenza la direzione abbandona lo stabilimento e subito da parte dei Dirigenti il movimento operaio viene nominato un Comitato Direttivo Provvisorio. Sono avvertiti sollecitamente i Sindacati Centrali di Bergamo, e l'On. Avv. Zilocchi (socialista) viene subito a Lovere. E' messo al corrente delle cause che hanno determinato questo movimento e l'On. Zilocchi, senza indugio, si reca in Comune (l'Amministrazione Comunale era socialcomunista) e poi dalle autorità dell'ordine pubblico, le quali s'impegnano, per il momento, a non intervenire.

Il 5 Giugno l'On. Zilocchi, con alcuni membri direttivi dal movimento operaio, si reca dal Prefetto, che resosi consapevole della gravità

gare le tre giornate di occupazione dello stabilimento e per ultimo si impegna a non effettuare rappresaglie. Il giorno 7 Giugno alle ore 10 il Direttore accompagnato dai membri della Direzione e dall'Avv. Zilocchi prende nuovamente possesso dello stabilimento e le maestranze ordinatamente si recano al lavoro.

Nel 1921 il Sindacato Metallurgico Nazionale richiede alla Confindustria i minimi salariali, ma la richiesta non viene accettata. Le trattative non portano ad alcun risultato ed il Sindacato proclama lo sciopero nazionale metallurgico con l'occupazione delle fabbriche. L'episodio della occupazione delle fabbriche fu un esperimento dei comunisti, che erano in maggioranza nella Confederazione Generale del Lavoro (C.G.L.), ma fu un completo fallimento, come è stato dimostrato nelle lotte sindacali che avvennero negli anni successivi.

mancanza di adesione allo sciopero è mia considerazione personale che la Camera del Lavoro di Lovere abbia fatto presente alla C.G.L. come gli operai della Franchi e Gregorini avessero effettuata una dura lotta sindacale di due mesi nel 1919 e perciò, stante anche le promesse del Presidente della Società, fossero esentati dallo sciopero e che la C.G.L. approvasse questa decisione. Si fecero però delle collette nell'interno dello Stabilimento per aiutare gli scioperanti.

Nel 1926 per mancanza di lavoro si effettuano licenziamenti. Nessuna reazione da parte della Camera del Lavoro. Il personale è ridotto a 1600 unità compresi gli impiegati.

La crisi mondiale del 1929 coinvolge anche la società "Franchi & Gregorini" e nel 1930 viene assorbita dalla società ILVA di Genova e la denominazione sociale "Franchi & Gregorini"

organizzazione nei servizi ausiliari e l'economia, l'ordine e la disciplina è richiesto a tutti i dipendenti ed il lavoro riprende.

Durante la guerra 1940/45 non si ebbe un grande incremento di lavoro, ma cessata questa calamità si ebbe una nuova crisi di lavoro che si concluse nel 1950 con il licenziamento di 400 operai.

Il sindacato operaio reagì dichiarando lo sciopero. Si ottenne una lieve riduzione dei licenziamenti, ma da questa data, quando l'operaio o l'impiegato raggiunge l'età pensionabile, viene licenziato.

Ho fatto un po' di storia di questo stabilimento ove trascorsi più della metà della mia vita. Ero stato assunto come operaio il 1° ottobre 1909 e per limiti di età fui licenziato il 30/9/50 con la qualifica di Capo Ufficio Paghe, perciò i fatti che ho descritto in gran parte li ho vissuti.